

La motivazione della Corte Costituzionale sullo sciopero politico

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono salite a quarantadue le vittime dell'esplosione nella miniera francese

A pag. 8

Mentre si chiedono sacrifici a milioni di pensionati e di lavoratori

Inerte il governo sul nuovo scandalo dei superburocrati

Disatteso l'impegno assunto di fronte al Parlamento di bloccare gli alti redditi nel pubblico impiego - Violata la legge che prevede stipendi comprensivi di tutte le voci - Autorizzata la corresponsione di «straordinari» da 200 a 400 mila lire al mese con effetto retroattivo per un anno - Un pericoloso varco per aumenti ingiustificati in tutte le alte sfere dello Stato

Un andazzo che continua

VIE' CERTO, un aspetto morale, che suscita indignazione e anche un senso di allarme profondo. Che nell'attuale situazione del Paese, mentre da ogni parte si levano appelli al rigore e al sacrificio, alti burocrati dello Stato, proprio quelli più vicini ai ministri, avanzano richieste di ulteriori prebende da aggiungere a compensi già molto considerevoli, è segno grave di incapacità di uscire da una ristretta visione corporativa della propria funzione. Possiamo dirlo con tanta maggior forza in quanto per ognuno degli strati delle varie categorie, compresi i giornalisti, che periscono le retribuzioni più alte abbiamo sollevato il medesimo problema. Che, poi, tali richieste abbiano trovato accoglienza, e siano state sanzionate dalla Corte dei conti, in aperto spregio delle norme che sanciscono la onnicomprensività degli stipendi dell'alta dirigenza statale, è cosa che aggiunge scandalo a scandalo. Quanti, in questa fine d'anno, stanno facendo i conti dei propri bilanci familiari, e stanno calcolando le falcidie subite in termini di aumento dei prezzi, di aggravii fiscali, di assottigliamento del potere d'acquisto, sapranno giudicare.



CAPODANNO IN CAMPIDOGLIO. Continua a Roma la protesta dei baraccati e del senzatetto, iniziata da un mese e mezzo. Dopo avere trascorso il Natale sulla piazza del Campidoglio, per rivendicare dal Comune la requisizione di almeno 2.500 abitazioni in grado di affrontare i casi più gravi, intere famiglie pernoveranno sotto le tende attorno alla statua di Marc'Aurelio anche durante la notte dell'ultimo dell'anno

Le dimissioni dei generali Quartuccio e Minghelli

Pressioni negli alti comandi contro la riforma della P.S.

La grave crisi della polizia motivo di aspri contrasti al vertice - Incontro di Gui con l'ispettore capo dimissionario - Respingere ogni tipo di ricatto Più efficace alla lotta contro la criminalità e alla difesa delle istituzioni

La grave crisi ai vertici della Polizia, esplosa con la richiesta di congedo anticipato avanzata dall'ispettore capo generale Girolamo Quartuccio, e con le dimissioni del generale Osvaldo Minghelli, comandante della circoscrizione di Milano della P.S., registra nuovi, clamorosi sviluppi. Ieri il ministro dell'Interno Luigi Gui ha ricevuto il generale Quartuccio, con il quale si è intrattenuto per oltre un'ora e mezzo. L'incontro — riferiscono fonti ministeriali — ha avuto carattere informativo: Gui si è infatti limitato ad ascoltare la lunga esposizione dell'alto ufficiale, che ha motivato il suo gesto con la grave situazione esistente nella P.S. ed ha consegnato al ministro alcuni esposti — che

egli avrebbe presentato al capo della Polizia nel corso degli ultimi due-tre anni — ai quali non sarebbe stata data alcuna risposta. Un nuovo incontro è previsto per i prossimi giorni. Il gesto compiuto dai due alti ufficiali, si fa osservare, assume il carattere di una pressione, di un tentativo di ricatto, che è sorto, da un lato, in occasione della riforma e del rinnovamento della Polizia, voluto da tutte le forze democratiche, che si sono unite nel Comitato di studi per il riassetto del corpo, di cui fanno parte rappresentanti del Pci della Dc, del Psi, del Psdi, del Pri, nonché rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil e autorevoli e qualificati magistrati e giuristi.

Occorre non lasciarsi in alcun modo impressionare e, tanto meno, cedere ai ricatti. Se ci sono elementi come il generale Minghelli le cui idee antidemocratiche sono note, che vogliono andarsene dalla polizia, è utile che se ne vadano. Si parla anche di dimissioni di altri generali. Si tratta di un gesto molto grave che, se provato, deve ricevere, da parte del governo, una ferma risposta.

La richiesta di congedo anticipato, presentata dall'ispettore capo della P.S. (egli ha 62 anni; mancano quindi ancora tre anni alla pensione), risale ad alcuni giorni fa.

Sergio Pardera

(Segue in penultima)

Il governo sbatte sul tavolo della trattativa con i sindacati la questione delle «compatibilità» finanziarie per bloccare sacrosante richieste a sostegno dei redditi più bassi e per investimenti essenziali, accoglie al Senato un ordine del giorno della maggioranza che lo impegna «per il settore pubblico a rinviare gli aumenti delle retribuzioni dirette e indirette che godono di più alti redditi» e poi paga a un gruppo di alti dirigenti al vertice dei ministeri, sotto forma di ore straordinarie, tra l'altro vietate, somme che vanno dalle 200 alle 400 mila lire al mese in aggiunta allo stipendio. E non basta. Il pagamento sarà retroattivo, cioè a partire dal 1° gennaio '74, un anno di arretrati per milioni di lire per ciascun dirigente.

Il presidente del consiglio Moro, che nella sua replica al Parlamento, aveva affermato l'impegno del nuovo governo di agire per la moralizzazione della pubblica amministrazione, a colpire gli eventuali responsabili anche ai livelli più alti, è l'on. La Malfa, che si atteggia a fustigatore di ogni sperpero della finanza pubblica, attuale vice presidente del consiglio, non hanno detto ancora una parola su questo nuovo grave episodio che si aggiunge al già noto scandalo delle illegali promozioni a catena con relative buonuscita e pensioni d'oro attuate dai ministeri a favore dei «superburocrati».

Sinora lo straordinario era stato riconosciuto ad un ristretto contingente di funzionari e impiegati, quelli addetti ai gabinetti e agli uffici particolari dei ministri, in deroga a una legge che aveva abolito ogni «voce» retributiva al di fuori dello stipendio. Un gruppo di alti dirigenti non compresi nella deroga in quanto per essi era già in vigore il principio della «onnicomprensività», cioè nessuna aggiunta al stipendio che era stato rivalutato, ha ottenuto che anche ad essi venisse pagato un certo numero di ore straordinarie in modo forfettario.

Questa prima violazione della «onnicomprensività» a favore di alti dirigenti ha comportato una spesa annua, nel '74, di 15-20 miliardi. Ciò risulta da alcune tabelle ufficiali rese note in questi giorni e riguardanti le tre fasce dell'alta dirigenza: dirigenti generali (milioni e mezzo l'anno pro capite per ore straordinarie) in aggiunta a uno stipendio annuo iniziale di 10 milioni e 200 mila lire; dirigenti superiori (1 milione e 575 mila lire in più su uno stipendio annuo iniziale di 7 milioni e 900 mila; primi dirigenti 1 milione e 324.000 lire in più su uno stipendio annuo iniziale di 5 milioni e 800.000 lire).

L'allargamento di questo trattamento privilegiato, che costituisce un nuovo cospicuo aumento di stipendio al di fuori di ogni contrattazione e di ogni controllo, è avvenuto con il pagamento deciso la scorsa settimana per gli alti dirigenti della presidenza del Consiglio e del ministero delle Fi-

co. 1.

(Segue a pagina 2)

PERCHE' USCIAMO A OTTO PAGINE

Oggi L'UNITA' esce in edizione ancora più ridotta dei giorni scorsi — soltanto otto pagine — in seguito allo sciopero articolato dei poligrafici. Come è noto, la Federazione unitaria dei poligrafici e cartai ha infatti proclamato astensioni articolate dal lavoro per complessive 12 ore, dal 23 dicembre all'8 gennaio, e la sospensione delle prestazioni straordinarie. Nell'ambito della categoria, è stato infatti attuato uno sciopero dei poligrafici delle agenzie di stampa che, in conclusione stamattina alle 7, si conclude stamattina alle 7. Per questo motivo nelle otto pagine dell'edizione romana dell'UNITA' di oggi rinunciamo a una gran parte dei servizi delle note domenicali, nonché al notiziario regionale, in modo da utilizzare tutto lo spazio a favore dell'informazione.

Grave lutto del comunisti e del movimento democratico italiano

È morto il compagno Dozza

Quasi sessant'anni di milizia proletaria - Protagonista dell'unità d'azione fra comunisti e socialisti e guida della Resistenza in Emilia - L'esemplare opera di sindaco di Bologna - Messaggio di cordoglio dei compagni Longo e Berlinguer



Il compagno Giuseppe Dozza.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci annunciano con grande dolore ai compagni, ai lavoratori, a tutti i democratici la morte del compagno Giuseppe Dozza avvenuta a Bologna a seguito di un aggravamento della malattia che lo aveva colpito da lungo tempo. Con Lui scompariva una protagonista di primo piano nella storia del partito, del movimento operaio internazionale, della democrazia italiana; un dirigente proletario dalle singolari doti di intelligenza, ardimento e umanità che gli guadagnarono immensa popolarità fra i lavoratori e profondo rispetto fra gli avversari; un esempio illuminante di combinazione creativa fra rigore e duttilità nell'espletamento di alte funzioni di partito e pubbliche, fino a diventare il simbolo di un metodo totalmente nuovo, genuinamente democratico di condurre gli affari pubblici nell'interesse del popolo. La sua vita ha coinciso totalmente con la complessa e gloriosa vicenda del partito, in Italia e all'estero, fin dal momento della formazione del

(Segue in penultima)

I ministri Fahmi e Gamassi da ieri in URSS

INIZIATI A MOSCA I COLLOQUI sulla crisi nel Medio Oriente

«Scambio di vedute su questioni che interessano» l'Egitto e l'Unione Sovietica e preparazione del viaggio di Breznev al Cairo - La stampa sovietica denuncia il bellicismo israeliano e i tentativi imperialisti di dividere i paesi arabi spingendo ad accordi separati

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. «Per uno scambio di vedute su questioni che interessano le due parti» — così si esprime l'annuncio ufficiale — sono giunti oggi pomeriggio a Mosca i ministri egiziani degli Esteri, Ismail Fahmi e della Difesa, Ghani Gamassi. Quest'ultimo, come si sa, è entrato in carica giovedì sera in sostituzione del maresciallo Ahmed Ismail, deceduto il giorno precedente. Sugli obiettivi concreti dell'improvvisa visita e sulla sua durata, le fonti sovietiche di informazione osservano il più stretto riserbo. A Mosca non è stata data neppure la notizia, diffusa al Cairo, del «messaggio urgente» che Breznev ha fatto pervenire al presidente Sadat due giorni fa. Fuori dubbio, tuttavia, rilevano gli osservatori, che il viaggio dei due ministri si inquadra nella preparazione della visita ufficiale che Breznev compirà in Egitto a partire dal 14 gennaio.

Nella capitale sovietica gli ultimi sviluppi della situazione del Medio Oriente vengono seguiti con preoccupata attenzione. I giornali denunciano «la linea avventuristica dei governanti di Israele», che si rifiutano di partecipare alla

Conferenza di pace di Ginevra e continuano ad eccitare la tensione, ed i tentativi di provocare una frattura all'interno dello schieramento arabo. Su quest'ultimo punto si sono soffermate in particolare alcuni giorni fa l'Isvestia.

«Coscienti che la maggioranza schiacciante dell'opinione pubblica mondiale propende a favore della ripresa rapida dei lavori a Ginevra — ha scritto il quotidiano moscovita — gli aggressori israeliani ed i loro istigatori internazionali cercano di far accettare all'Egitto colloqui ed accordi separati, facendo allusione alla possibilità che le terre usurpate nella penisola del Sinai vengano restituite in cambio di un accordo definitivo con Israele».

Il commento del quotidiano sovietico si concludeva con un ammonimento ad Israele a «rinunciare alle speranze di dividere i paesi arabi i quali, come ha mostrato la conferenza di Rabat, convergono nella loro volontà di liquidare le conseguenze della aggressione».

La presenza, accanto a Ismail Fahmi, del ministro della Difesa, si osserva a Mosca, lascia supporre che, oltre agli aspetti politico-diplomatici della situazione, importante tema dei colloqui sarà l'ulteriore aiuto sovietico per rafforzare la capacità di difesa dell'Egitto in un momento in cui sempre più insistenti si fanno nel Medio Oriente le voci di un possibile nuovo attacco «preventivo» degli israeliani. Senza fare riferimento diretto all'imminente arrivo di Fahmi e Ghani Gamassi, la Pravda di stamane pubblica un commento di Pavel Demcenko dedicato alla collaborazione tra i paesi arabi e l'URSS. Il commento richiama il fallimento dell'«avventura di Suez» del 1956, la quale mise in evidenza che, con l'esistenza del sistema socialista, «i popoli che si sollevano contro la dominazione straniera non restano isolati», ma hanno «amici potenti»: l'URSS e gli altri paesi socialisti, i quali considerano un loro dovere internazionale sostenere i movimenti di

liberazione nazionali».

Preso atto delle affermazioni fatte più volte dai dirigenti egiziani, compreso Sadat, che «non si tratta affatto di rinunciare alla scelta compiuta negli ultimi anni», Demcenko passa ad illustrare lo sviluppo della cooperazione sovietico araba in campo politico, non soltanto a livello statale, ma anche di partito, e l'aiuto militare e diplomatico fornito dall'URSS all'Egitto e alla Siria dopo

la guerra del 1967.

«A conclusione, la Pravda riprende, sia pure in termini più sfumati, la denuncia fatta giorni fa dalle Isvestia, rilevando che, sebbene si siano create condizioni favorevoli alla soluzione generale del problema medio-orientale, i dirigenti di Israele e «i circoli imperialisti che li appoggiano» continuano a riscaldare il clima

Romolo Caccavale

OGGI môleghes un ponto

L'ISCRETARIO DEL PSDI on Orlandi, che in questi giorni si trova in gita scolastica in Alto Adige, sarà stamane a Venezia per discutere col sindaco Longo e con gli amministratori comunali del suo partito l'accordo concluso con quei comunisti. L'on. Orlandi non ha nascosto di essere molto sereno al riguardo, ma ha anche dichiarato, prima di partire, che lo assiste un suo antico amore per la città lagunare. Egli è il solo nel suo partito che abbia sentito nominare una volta Venezia e i mille canali che la solcano: una stranezza, ha detto, collaborare all'opera comune.

Non c'è niente da fare, onorevole Bignardi. Non c'è più niente da fare, senatore Fanfani. A Venezia non si sta compiendo una opera di compromesso, se così vi piace chiamarla, si sta compiendo un'opera di civiltà. Bisogna salvare Venezia e i rappresentanti dei partiti popolari hanno detto sì. Era tempo e i «limiti» non c'entrano. Una canzone veneziana dice: «Co' sto affar del sì e del no môleghes un ponto tuti do». Ecco, môleghes un punto tutti e fate, finalmente fate. La gente ha capito che non sono le bandiere che mancano, ma mani disinteressate e oneste che sappiano tenerle alte. Fortebraccio

Nasce sui problemi concreti l'intesa fra la giunta ed il Pci

Venezia: un accordo fuori degli schemi

E' del tutto naturale che l'accordo realizzato a Venezia tra i partiti della Giunta comunale (Dc, Psi, Psdi) e il Pci, e che ha ottenuto l'adesione del PDUP e l'astensione del Pri, abbia provocato riflessioni e discussioni a Venezia e nel paese. E non tanto per la «sorpresa» in quanto, a dire il vero, il processo che ha portato alla recente intesa è in cammino, si può dire, da diversi anni, con lo sviluppo di un forte e unitario movimento di lotta, con scelte e iniziative unitarie tra le forze democratiche veneziane e con un confronto tra di esse sempre

più aperto, concreto e ravvicinato. Piuttosto, le reazioni e le discussioni possono sorgere dagli elementi di «novità» che l'accordo veneziano contiene e che sono venuti manifestati dal rapporto nuovo e costruttivo che qui è sorto. Un rapporto assunto come impegno da parte di tutte le forze democratiche, che ha permesso di avviare a liquidazione quella discriminazione pregiudiziale a sinistra, anticomunista. E' tale discriminazione che sta indubbiamente all'origine del distacco che permane e si aggrava tra il paese e la sua attuale direzione politica.

Da qui alcuni commentatori hanno preso le mosse per parlare di «compromesso storico». Ci pare francamente di dover rimproverare a costoro il fatto che non riescano a liberarsi di un modo di ragionare per formule, per schemi precostituiti, nei quali è sempre difficile far rientrare, «poi», i processi reali del paese. Il Popolo ne ha dato un esempio tipico. Ha richiamato varie decisioni della Dc, ha elencato una casistica notarile e puntigliosa sui rapporti tra la Dc e gli altri partiti; sui rapporti di questa città nella quale ai

termini generali della crisi nel paese si aggiungono le drammatiche urgenze della sua stessa salvezza. L'impegno delle forze democratiche ha teso a rovesciare un metodo (quello delle formule aprioristiche, delle togaranti, invariabili e dogmatiche degli schieramenti), per avviare un altro. Un metodo, cioè, che ponga in primo piano i contenuti, le cose da fare, i servizi da compiere. Nel caso di Venezia si tratta di invertire quel processo nei

termini generali della crisi nel paese si aggiungono le drammatiche urgenze della sua stessa salvezza. L'impegno delle forze democratiche ha teso a rovesciare un metodo (quello delle formule aprioristiche, delle togaranti, invariabili e dogmatiche degli schieramenti), per avviare un altro. Un metodo, cioè, che ponga in primo piano i contenuti, le cose da fare, i servizi da compiere. Nel caso di Venezia si tratta di invertire quel processo nei

Rino Serri

(Segue in penultima)